



Presenta:



In:

LE COLPE DEI PADRI

di

Carmelo Mobilia

Molti anni fa.

Le confraternite dei college americani, si sa, hanno riti di iniziazione molto severi per tutti coloro che vogliono iscriversi ad esse: sfociano spesso in prove di coraggio al limite dell'incoscienza o atti avvilenti e umilianti. I candidati che si sottoponevano a questo vero e proprio "girone dell'inferno" lo facevano perché, una volta accettati, entravano a far parte di un circolo esclusivo dagli enormi privilegi.

Le feste che i ragazzi organizzavano, poi, diventavano qualcosa di leggendario da tramandarsi di generazione in generazione, e i ragazzi della *Delta Theta Chi* erano i migliori ad organizzarne una, ma il *toga party* che si stava svolgendo nel loro dormitorio quella sera aveva qualcosa di veramente unico.

Un personaggio a dir poco sorprendente era stato accettato a prenderne parte: non era uno studente, anzi, aveva l'età per essere un professore.... ma un aspetto di tutt'altro rilievo.

Un fisico imponente, roba da far crepare d'invidia qualsiasi culturista, una folta barba castana e un modo di parlare che pareva uscito da un brano tratto dall'Amleto di Shakespeare.

Giravano un sacco di voci su di lui: alcuni sostenevano che fosse un ex membro della confraternita, altri che fosse un attore europeo in tournée, altri addirittura che fosse scappato da un manicomio ... ma nessuno aveva osato più contraddirlo, dopo che prese Billy, Bob e Russel, i confratelli più anziani e membri della squadra di football, e li lanciò dentro la piscina come se fossero dei manichini.

Dopo di che il tizio aveva mandato giù un intero barilotto di birra, aveva battuto i più forti dei confratelli a braccio di ferro, aveva fatto 100 flessioni in apnea sul fondo della piscina e adesso stava facendo sollevamento pesi con un tavolo con sopra cinque ragazze.

<Non ci credo.... lo sto vedendo ma non ci credo!> gridò uno dei confratelli.

<In verità ti dico, posso farlo anche con una mano sola ...> e così fece, sollevò il tutto sopra la sua testa con una sola mano, tenendolo in equilibrio.

<Che forza è.... incredibile!>

<Non a caso, Ercole viene definito il principe della forza.>

<Ehi amico, ho chiamato altri confratelli facci rivedere il numero del barile!>

<Invero, mi stava venendo sete ...> disse il forzuto, posando a terra le ragazze e portandosi il barile alla bocca.

<BEVILO! BEVILO! BEVILO! BEVILO!> urlarono tutti in coro <SIIIIIIIIIII!> e scoppiò uno scrosciante applauso, quando lo terminò.

<Sei davvero il tipo più incredibile che io abbia mai visto> gli disse, avvicinandosi, una ragazza bionda.

<E tu faresti impallidire persino Venere stessa, mia cara. Qual è il tuo nome?>

<Janice. Janice Cooper.> disse lei, arrossendo.

<Janice, Ercole in persona è a tua completa disposizione. Chiedimi qualsiasi cosa e sarò lieto di soddisfare ogni tua richiesta>

<Davvero? "Ogni"?> rispose, maliziosamente, la ragazza visibilmente brilla.

Ercole le sorrise di rimando e facendola sedere sulle sue possenti spalle, salì sulle scale che portavano alle stanze del piano di sopra, mentre tutti brindavano alla sua salute e si congratulavano per "l'acchiappo" di Janice.

La festa continuò in tutta la sua baldoria e la sua euforia, quando quasi un'ora dopo il fragore di un tuono rimbombò nell'aria e un fulmine squarciò il cielo fino a quel momento sereno.

Dopo il lampo abbagliante, sul posto apparvero tre uomini in abiti antichi.

<Ehi ... ma sono dei figuranti?> chiese qualcuno.

<Ma quanto cazzo ho bevuto?> si chiese un altro.

<E' questo il posto?> chiese il più anziano dei tre, che aveva una folta barba rossa.

<Sì padre, è questo. Lui è qui.> disse il più giovane dei tre, a torso nudo e che indossava dei curiosi sandali alati come il suo elmetto.

<ERACLE! VIENI FUORI E MOSTRA A TUO PADRE LA TUA VERGOGNA!> gridò il terzo, il più inquietante: aveva un taglio mohawk e impugnava una lancia.

<Padre...?> chiese Ercole, affacciandosi alla finestra.

<Chi...?> domandò Janice, visibilmente confusa dalla sbornia e dalla lussuria.

Ercole si rivestì in fretta e raggiunse il giardino.

Riconobbe immediatamente Zeus e i suoi fratelli, Ares ed Ermes.

<Padre, ma che ci fai qui....?>

<Che ci faccio IO?> chiese furioso Zeus <Che cosa ci fai TU qui? Non rammenti forse che ho vietato qualunque interazione coi mortali e la discesa sulla terra?>

<Lo rammento eccome, padre... ma la tua decisione non mi vede d'accordo. Mi annoiavo, sull'Olimpo, ed ero curioso di vedere i progressi fatti dai mortali. In fondo sono per metà mortale anche io, e le cose che hanno sviluppato in questi secoli sono>

<TACI! Non osare mettere in discussione il volere di nostro padre!> gridò Ares.

<Devi tacere tu, Ares! Sei solo un ruffiano ed un invidioso ... scommetto che anche tu ha il desiderio di tornare sulla terra, ma sei troppo vigliacco per provarci!>

<Osi dare del vigliacco al dio della guerra?>

Nel frattempo, tutti i presenti erano rimasti senza parole davanti allo spettacolo a cui stavano assistendo.

Janice si rivestì di furia e raggiunse Ercole, chiedendogli se tutto andava bene.

<Voglio perdonare questa tua intemperanza, figlio mio> rispose Zeus <Io stesso, nei secoli scorsi, ero solito scendere sulla terra e giacere con bellissime donne mortali come hai fatto tu.... ma voglio evitare che tu ripeta i miei stessi sbagli. Torna con noi sull'Olimpo e...>

<Sbagli, padre? Vuoi dirmi che la mia stessa esistenza è frutto di un tuo sbaglio?> chiese Ercole, in modo provocatorio.

<Stai travisando il significato delle mie parole. La permanenza sulla Terra, il fuoco della lussuria e del vino stanno intaccandoti la ragione ...>

<Ragiono benissimo, padre, e non intendo seguirti. Voglio restare qui e godere dei vizi che questo mondo ha da offrirmi!> disse Ercole, voltando loro le spalle e dirigendosi verso il dormitorio.

<Come osi voltare le spalle a nostro padre? Sei solo un insolente!> esclamò Ares, gettandosi su di lui.

I due dei cominciarono una cruenta lotta corpo a corpo.

Ares era sopra, Ercole dal basso resisteva alla pressione della lancia con ambedue le mani.

<Sei ... solo un vile, Ares. Ercole non cederà mai contro di te!> e lo colpì con un calcio, scagliandolo dall'altra parte del giardino.

<Ercole, basta! E' finita, vieni via con noi!> gli gridò Hermes, trattenendolo per le spalle.

<Anche tu, messaggero degli dei? Anche tu ti metti contro di me? Scommetto che sei stato tu a rivelare a nostro padre che mi trovavo qui!> con una virile stratonata, Ercole si liberò di Hermes, mandando anche lui gambe all'aria.

<**BASTA COSÌ!**> gridò Zeus, scagliando una potente saetta contro suo figlio.

Ercole rimase privo di sensi, a terra, col corpo fumante.

<Ercole!> esclamò Janice spaventata.

<Che vergogna ... > disse Zeus <Un tempo scrivevano canti e poemi su di noi, e adesso guardatevi ... vi azzuffiate come animali nel giardino di questi mortali. A quale vergogna devo sottopormi, la mia progenie? E' questo quello che merito?>

<Perdonaci padre ... ma Ercole sa essere irragionevole, alle volte.> disse Hermes caricandosi sulle spalle il corpo del semidio.

<Che ne facciamo di questi mortali?> domandò Ares.

<Che dimentichino quanto avvenuto! Non devono raccontare a nessuno dei fatti ingloriosi di oggi!>

Così dicendo, gli occhi di Zeus divennero luminosi e dalla sua mano emanò una luce che accendè tutti i presenti; quando il bagliore finì, tutti erano confusi, frastornati: nessuno ricordava i fatti accaduti delle ultime ore.

Pensarono all'unisono che fosse colpa dell'alcool e delle droghe consumate, e decisero di darci un taglio per quella sera.

Nessuno parlò più di quel party.

New York. Oggi.

Sigmund Wilson era un perfetto esemplare di popolare teenager americano: atletico, amante del football e delle belle ragazze, il suo fisico alto e muscoloso e i suoi lunghi capelli biondi lo

rendevano attraente presso le ragazze e suscitavano ammirazione e invidia nei ragazzi. Ben lontano dagli adolescenti introversi come ad esempio furono, a loro tempo, Peter Parker o Matt Murdock.

Sigmund però non era neppure un bullo vanesio, ma un ragazzo maturo e di buon senso: i suoi genitori erano spesso fuori per lavoro e il ragazzo era dovuto maturare in fretta per prendersi cura di sua sorella Beatrice, che per qualche tempo aveva convissuto con lo spettro dell'anoressia. Con una maturità e un saggezza notevoli per un ragazzo di sedici anni, Sigmund l'aveva convinta a farsi aiutare ed ora sua sorella stava uscendo, pian piano, da quel momento difficile.

Sigmund Wilson però aveva un segreto, che condivideva solo con la sua fidata sorellina: con il nome in codice di Thunder faceva parte del gruppo che si era autodefinito "i Giovani Vendicatori", composto da adolescenti con poteri e capacità insolite decisi a diventare "gli eroi del domani". Sigmund scoprì di avere dei superpoteri quando venne colpito da un fulmine mentre si trovava con la scuola in un museo; non solo rimase illeso, ma al suo risveglio possedeva una superforza e la capacità di emettere saette. Sigmund era convinto che si trattasse di un dono del potente Thor, che anni prima, quand'era un bambino, gli salvò la vita e a suo dire, lo benedì.

Sigmund non ha mai incontrato Thor... nemmeno ora che è anche un allievo dell'Accademia dei Vendicatori, ma era convinto che prima o poi lo avrebbe fatto, e allora gli avrebbe mostrato di essere degno del dono che gli aveva fatto.

Fino a quel giorno, però si sarebbe diviso tra i suoi doveri di studente, di fratello maggiore e di giovane Vendicatore.

Quel giorno però il fato aveva ben altri piani per lui. Mentre si trovava davanti al suo armadietto, venne chiamato da una voce che non conosceva.

<Sigmund Wilson?> chiese.

<Sì, chi vuole saperlo wow!> esclamò il ragazzo nel vedere la sua interlocutrice.

Era una bellissima donna dai capelli corvini, alta, statuaria, che indossava un tailleur grigio e portava gli occhiali.

<Ciao Sigmund. Sono la signorina Archer. Ti posso parlare un momento?>

<Uh sì... certamente.> disse il ragazzo.

Non si fermò a chiedere chi fosse quella miss Archer, cosa voleva, o se per caso si fosse cacciato nei guai.

Si limitò a seguirla, senza staccarle gli occhi dal posteriore.

Entrarono dentro un'aula vuota. La signorina Archer si sedette sulla cattedra e invitò Sigmund a sedersi al primo banco.

<Dimmi Sigmund ... quanti anni hai?>

<Ne ho sedici, miss.>

<Dove sei nato?>

<A Columbia, in Missouri ... ma ci siamo trasferiti qui quand'ero piccolo.>

<I tuoi genitori?>

<Mio padre fa il rappresentante di articoli sportivi, mentre mia madre è un'hostess.>

<Senti, ho letto la tua scheda... ho sentito che un anno fa hai avuto un incidente durante una gita ad un museo ...>

<Ah... sì beh ... insomma, per farla breve sono stato colpito da un fulmine, ma ne sono rimasto illeso. Ora sto bene.>

<Hai mai avuto dei problemi dopo di allora? Qualche reazione insolita? >

Sigmund s'irrigidì. Queste domande erano sospette. Conosceva forse il suo segreto? Era a conoscenza dei suoi poteri?

<N-No, no ... nulla da segnalare. Ho pure ripreso a giocare a football ...>

<Sei nervoso Sigmund? Ti metto a disagio?>

<Lei non è della scuola. Chi è lei, miss? Fa parte di qualche compagnia assicurativa?> chiese il ragazzo, innervosendosi.

<Sta calmo Sigmund ... non hai alcun motivo di essere nervoso. Sono le domande ad imbarazzarti ... o forse sono io?> così dicendo la prosperosa donna gli si avvicinò.

Sigmund s'irrigidì ulteriormente, ammaliato ma allo stesso tempo spaventato dalla donna.

Quando i loro visi furono abbastanza vicini, lei soffiò su quello del ragazzo una polvere rossa che in pochi secondi lo fece cadere in un sonno profondo.

<Tsk, i maschi... patetici.> sbuffò la donna, nel vederlo crollare a terra privo di sensi.

Base dei Vendicatori.

Edwin Jarvis era l'orgoglioso maggiordomo dei Vendicatori. Nei suoi anni di attività aveva avuto l'onore di prestare i propri servizi a tanti eroi che hanno soggiornato alla base.

Se gli aveste chiesto di esprimere una preferenza su di essi, lui non vi avrebbe risposto; sarebbe stato fare un torto agli altri valorosi membri ... ma se gli aveste chiesto quale fosse il membro più gioviale e allegro, non avrebbe avuto dubbi nel fare il nome di Ercole: nessuno, fra gli eroi più potenti della Terra, aveva mai mostrato un tale attaccamento alla vita e ai piaceri che essa può offrire.

Nonostante avesse vissuto per secoli e avesse affrontato tragedie e subito numerose perdite, non aveva perso il sorriso, e questa cosa trasmetteva a Jarvis una visione ottimistica della vita.

Quel pomeriggio il potente Ercole se ne stava in piscina a godersi il sole del pomeriggio. Il fedele maggiordomo si avvicinò con un vassoio con una caraffa di the freddo.

<Padron Ercole, mi chiedevo se le andasse un rinfresco.>

<Per la barba di mia padre, Jarvis, è reale quello che dicono di te: possiedi un dono nel percepire di desideri delle persone!>

<Anni di esperienza, signore.> rispose Jarvis, riempiendo il bicchiere.

<Devo confessarti che sono stufo di oziare. Mi dispiaccio nel sapere che oggi sono l'unico qui alla base. Tutti i miei compagni sono presi dai loro impegni privati e io mi sento solo, questo pomeriggio. Devo trovarmi qualcosa da fare.>

<Se posso permettermi, signore, suggerirei di OH CIELO!> esclamò Jarvis, quando un veloce oggetto gli sfrecciò davanti, spaventandolo.

L'oggetto andò a piantarsi contro la quercia al centro del giardino.

<Una freccia... > osservò Ercole, avvicinandosi all'albero.

<P-Padron Clint è tornato? Sapevo che oggi fosse a Coney Island ...>

<No amico mio. Non appartiene a Occhio di Falco. Non appartiene a nessun mortale.>

Ercole riconobbe quella freccia: era d'oro ed emanava un lieve bagliore, tipico delle armi originarie del monte Olimpo. Attaccata ad essa c'era una pergamena.

Ercole l'aprì e ne lesse il contenuto. I suoi sospetti si rivelarono fondati: erano scritti in greco antico.

ERACLE, MIO MORTALE NEMICO.

IL TEMPO CHE TU I RIPAGHI DELL'ANTICA OFFESA È INFINE VENUTO.

IL TUO È UN DEBITO CHE VA LAVATO COL SANGUE.

***RECATI DUNQUE A LARGO DELL'ISOLA DI IRAKLIA, PRESSO L'ANTICO
TEMPIO DI AIOLOS.***

LÌ SISTEMEREMO LA QUESTIONE NELL'ANTICO MODO.

***VIENI, ALTRIMENTI DEL SANGUE INNOCENTE VERRÀ VERSATO IN TUO
NOME!***

IPPOLITA

Il semidio digrignò i denti e strinse la pergamena della sua possente mano.

<Padron Ercole? Cosa succede?>

<Prepara il Quinjet, mio fedele amico. E' tempo che Ercole chiuda delle vecchie questioni.>

Il semidio digrignò i denti e strinse la pergamena della sua possente mano.

<Padron Ercole? Cosa succede?>

<Prepara il Quinjet, mio fedele amico. E' tempo che Ercole chiuda delle vecchie questioni.>

Altrove.

In quel momento la regina Ippolita osservava il giovane ragazzo incatenato che dormiva ai suoi piedi.

Erano vere le voci sul suo conto? Un potere divino gli scorreva nelle vene? Di certo, nel dubbio, Dafne (l'Amazzone che lo aveva catturata, chiamata così come la ninfa di Venere) era stata assai furba nel drogarlo.

<Non si sveglierà.> sentenziò l'Amazzone che si era spacciata per "miss Archer" <il polline del fiore Hypnos induce un sonno degno di Morfeo.>

<Non ne dubito, mia cara. I miei pensieri erano legati ad altra questione.>

<Teme forse che non verrà?> chiese.

<Al contrario, sono certa che lo farà. Ercole non sa resistere ad una sfida, specie se a lanciargliela è una donna.> rispose Ippolita <Mi stavo chiedendo se quello che sappiamo su questo ragazzo fosse reale.>

<Le confesso che mi ha dato l'impressione di un qualunque maschio mortale. Inizio a dubitare anche io su quanto ci hanno riferito>

<Pensi che lui ci mentirebbe?> chiese la regina delle Amazzoni.

<Non sono solita mettere in dubbio la parola degli dei. Dico solo che questo ragazzo non pare essere quello che dicono che sia>

<Non importa. Che sia vero o meno, Ercole non lo lascerà perire invano. E allora sarà mio....>

In volo sopra l'Atlantico, verso la Grecia.

Il Quinjet procedeva rapidamente verso il Mediterraneo. Ercole era ai comandi. Mentre pilotava il potente mezzo, il semidio ripensava al passato e a come a causa delle sue azioni aveva dato vita a rivalità che non accennavano a quietarsi, nonostante il tempo passato.

Fu a causa di una delle sue celebri fatiche che Ercole si inimicò la regina delle Amazzoni.

Stando alle leggende, per espiare la colpa dell'uccisione di sua moglie e i suoi figli – causate da una momentanea follia provocatole dalla matrigna Era - fu costretto a servire il re Euristeo in dodici, apparentemente impossibili, imprese.

Una di questa, la nona, lo vide obbligato a impossessarsi della cintura di Ippolita. Ercole prima la sedusse e poi la tradì, vincendo il prezioso oggetto in combattimento, e da allora la regina delle Amazzoni gli aveva promesso eterna vendetta.

Ercole quindi sapeva che si trattava di qualcosa di cui si doveva occupare lui e non i suoi compagni Vendicatori. Si domandava però di chi fosse il sangue innocente che Ippolita avrebbe fatto scorrere in caso di un suo rifiuto.

Una curiosità che avrebbe soddisfatto una volta posato i piedi sul suolo ellenico.

Il Quinjet atterrò a largo dell'Isola di Iraklia come da istruzioni. L'isola era deserta.

Sopra un colle sorgeva il tempio di Aiolos, il luogo in cui lo attendeva Ippolita.

Era una trappola, senza ombra di dubbio. Ercole lo sapeva, ma il suo leggendario coraggio, che gli valse il soprannome di Leone dell'Olimpo, non lo fece esitare neppure per un istante.

Un guerriero più astuto, uno stratega migliore, avrebbe senz'altro cercato di entrare furtivamente nell'edificio per saperne di più di cosa lo attendeva all'interno, ma Ercole era noto per attaccare a testa bassa, senza alcuna remora né riguardo.

Con le sue possenti braccia aprì le pesanti porte del tempio, e si recò dinnanzi all'altare.

< FATTI VEDERE! IL FIGLIO DI ZEUS E' QUI!> gridò a squarciagola, con l'intento di farsi sentire.

<Non c'è bisogno che urli, figlio di Zeus sei atteso, bramavamo il tuo arrivo.> a parlare ovviamente era Ippolita, circondata dalle sue fedeli Amazzoni.

<E infine eccomi, come desideravi. Allora, come intendi risolvere la nostra antica disputa? Perché è senz'altro per quel motivo che mi ha convocato!>

<E' SEMPRE per quel motivo!> esclamò Ippolita rivelando tutta la sua ostilità <I secoli trascorsi non hanno di certo placato il mio odio per te! Esso arde come le fiamme dell'Ade!>

<Hai parlato di sangue innocente nella tua missiva. Non c'è alcun bisogno di versarne. Qualunque sia il tuo proposito al riguardo, ti chiedo di abbandonarlo. Hai la mia parola che non fuggirò!>

<No, la tua parola non vale niente per me!> riprese Ippolita <Pertanto, terrò qui la tua progenie come garanzia affinché tu non ti sottragga al tuo dovere!>

<La mia?> si chiese Ercole, mentre con un gesto Ippolita ordinò alle sue donne di portare il prigioniero.

Sigmund, ancora addormentato, venne condotto al tempio in catene.

<Hai rapito quel fanciullo mortale perché convinta sia mia figlio? Donna, sei una stolta!> disse

Ercole <Quel povero innocente ha un padre e una madre mortali che nulla c'entrano con Ercole! Il suo potere non deriva dal mio seme, bensì è un dono di Odino, re degli Asgardiani!>

<MENTI! Stai mentendo, come facesti allora!> gridò la regina delle Amazzoni <Il sangue di questo ragazzo scorrerà, se ti sottrarrai alla prova!>

<Di che prova stai parlando?>

<Verrai sfidato in combattimento dalla nostra nuova campionessa ... se trionferai, ti permetterò di andartene portando con te il ragazzo. Ma se verrai sconfitto, la tua testa diventerà un mio trofeo!>

<E sia! Che non si dica mai che il Leone dell'Olimpo si sia sottratto ad un combattimento!>

<ALL'ARENA!> gridò la donna, e si sollevò un grido d'entusiasmo.

Ercole venne scortato fino alla suddetta area, dove avrebbe affrontato la sua rivale.

Costei non si fece attendere e fece il suo ingresso, accompagnata dalle urla delle amazzoni.

<Per la barba di mio padre, da dove diavolo è uscita quella cosa infernale?>

La "cosa" in questione era una statua vivente, simile ad un Golem ma dalle forme femminili: dagli occhi e dalla bocca fuoriusciva una luce arancione che pareva essere lava.

<Costei è la nostra campionessa! Sarà impossibile per te batterla: Era stessa ci ha fornito il materiale per forgiarla! Sull'argilla divina da me modellata abbiamo mescolato il sangue di mille amazzoni e resa invincibile dalla madre degli dei. L'ho chiamata Diana, in onore alla dea della caccia!>

La donna di pietra si scagliò contro Ercole, cogliendolo di sorpresa per la sua velocità.
<Fulmini!> esclamò Ercole, incassando il primo pugno <La forza di questa donna artificiale è impressionante! Non ricordo l'ultima volta che il figlio di Zeus è stato colpito così duramente...
OOOPS!>

Diana afferrò Ercole per la caviglia, lo sollevò e lo sbatté violentemente a terra.
Il boato delle Amazzoni fu così assordante che ridestò Sigmund dal suo sonno.

<Oddio, la testa ma cosa eh ma che succede? Dove sono?>

Confuso, ancora debole e agitato il ragazzo stava cercando di mettere a fuoco quanto gli stava accadendo intorno: donne in armatura stavano esultando per una lotta tra gladiatori.

Uno spettacolo decisamente insolito per un ragazzo di New York, anche se membro dei Giovani Vendicatori.

Diana nel frattempo stava letteralmente spazzando il pavimento con Ercole, con grande entusiasmo da parte di Ippolita e le sue accolite.

Ma era solo questione di tempo prima che il semidio prendesse le contromisure: dopo l'iniziale sorpresa Ercole passò a contrattacco e colpì la rivale con un gancio sinistro che avrebbe abbattuto un palazzo.

Diana venne scagliata dall'altro lato dell'arena e il gesto ammutolì le amazzoni.

<FINISCOLO!> gridò Ippolita, e al suo comando Diana s'accanì più furiosa: la rabbia del popolo delle amazzoni le scorreva dentro e ne alimentava la furia e la forza.

Ma il suo rivale era un sinonimo di forza, e si mise a rispondere colpo su colpo di quella bizzarra creatura, che in qualche modo gli ricordava la sua compagna di squadra Jocasta.

Ercole era arcinoto per la sua grande forza, ma la sua abilità nella lotta non era di certo inferiore; evitò l'ennesimo pugno della donna, che affondò sul terreno, e la prese alle spalle in quella definita "presa dell'orso".

<Invero sei potente ... e Ercole è restio a colpire una donna ... ma tu di una donna hai solo le sembianze... non sei nemmeno viva!> disse Ercole, stringendo la presa < Per quanto tu sia forte, ti

stai battendo contro Ercole ... ed Ercole è il ***PRINCIPE DELLA FORZA!***>

Facendo questa affermazione, grazie alle sue possenti braccia, in grado di sbriciolare il granito e piegare l'acciaio, Ercole strinse la presa tanto da spezzare in due quel Golem: la luce che gli divampava dagli occhi e dalla bocca si spense, lasciando in terra solo una statua senz'anima. L'incontro vide Ercole trionfare, sotto gli occhi delle Amazzoni.

<Hai visto Ippolita? Ho sconfitto la tua campionessa! Ho vinto la ridicola sfida che mi ha lanciato! Questo basta per mettere fine alla nostra rivalità? Oppure ha altre mostruosità da farmi affrontare?> gridò il semidio, in segno di sfida, ricevendo solo silenzio in risposta.

<Come immaginavo...> disse ancora, poi andò verso Thunder, spezzò con facilità le catene che lo legavano (da cui il ragazzo non aveva potuto liberarsi perché ancora indebolito dal veleno).

<Ehi, ma che cosa sta succedendo qui? Chi sono queste?> domandò Sigmund, in preda all'agitazione e alla confusione.

<Seguimi ragazzo. Ti spiegherò tutto quando saremo sul Quinjet.> rispose Ercole.

I due Vendicatori si incamminarono verso l'uscita del tempio.

Le Amazzoni erano ammutolite, e tutte rivolsero lo sguardo verso la loro regina.

Ippolita aveva lanciato una sfida e l'aveva perduta. Aveva dato la sua parola che avrebbe permesso a Ercole e al ragazzo di lasciare l'isola, ma il suo orgoglio per la seconda ferita esigeva soddisfazione.

<Cosa state aspettando? UCCIDETELO!> ordinò alle sue guerriere, che misero mani alle lance e agli archi.

<Lo sapevo che non avrebbe mantenuto fede alla propria parola... > sospirò Ercole.

<Ci stanno attaccando! Ma perché ce l'hanno con noi?> chiese Sigmund.

<E' una storia lunga ragazzo, ora preparati a combattere!>

L'adrenalina per il pericolo in corso ridestò il ragazzo dal suo stato confusionale, e cominciò ad emettere fulmini dalle mani.

<Invero, sei veramente degno del dio del tuono!> scherzò Ercole.

<Ci vogliono linciare e tu mi prendi in giro? > rispose il ragazzo.

I pugni del figlio di Zeus picchiarono sul terreno provocando una scossa sismica tale da far perdere l'equilibrio a tutte le amazzoni, poi con un pugno abbattè la parete dinnanzi a lui.

<Di qua, ragazzo, seguimi!> disse imboccando l'improvvisata uscita.

Ercole e Sigmund si misero a correre a gambe levate, inseguiti da Ippolita e le sue agguerrite Amazzoni.

<Dio ma quante sono? E si può sapere che ci trovi di divertente?>

Mentre correva il ragazzo inciampò e cadde.

L'esercito delle Amazzoni si faceva sempre più vicino.

<Ragazzo!> gridò Ercole nel vederlo per terra.

Improvvisamente dal nulla, senza il benché minimo preavviso, cadde un potentissimo fulmine tra lui e le donne guerriere.

<Sei ... stato tu?> chiese Ercole.

<Uh, no.> rispose il giovane Wilson.

<Non è opera del giovane, ma di nostro padre.> disse una voce dall'alto.

Apparteneva ad Hermes, il messaggero degli dei.

Nel vederlo le Amazzoni s'inginocchiarono in segno di devozione.

<Basta così. Tutto questo deve avere fine. Voi due siete convocati dal padre degli dei, subito. >

<Nostro padre vuole vederci? Perché?> domandò Ercole.

<Nessuno domanda. Sali sul carro.>

La biga si alzò in volo fino a sparire dal campo visivo. Ippolita rimase con l'amaro sapore della sconfitta in bocca, e maledì ancora un volta il nome di Ercole, promettendo di vendicare anche quell'onta.

I cancelli dell'Olimpo si aprirono e per Ercole fu un ritorno a casa.

Per Sigmund Wilson di Columbia, Missouri, fu l'entrata in un paradiso che avrebbe potuto solo immaginare.

La bellezza di quel luogo lo lasciò a bocca aperta.

<E' qualcosa di ... meraviglioso! Sono stato in vacanza con i miei a Roma, quand'ero piccolo ... ma non può proprio competere con questo! Tu vivi qui?> chiese, rivolto a Ercole.

<Sì. Invero la bellezza dell'Olimpo non eguali in alcun mondo, ma alla lunga la vita qui può diventare noiosa.>

<Scherzi?>

L'insolito duo venne scortato alla sala del trono, dove ad attenderli c'era Zeus in persona, il potente padre degli dei.

<Ave padre! Sia benedetto il tuo tempismo, la situazione stava diventando assai complessa sulla terra. Ma dimmi, per quale ragione ci ha convocati?>

<Ave a te figlio mio. Le motivazioni che m'hanno indotto a farvi condurre qui alla mia presenza sono legate al giovane che è con te...>

<Io?> chiese Sigmund.

<Sì. Da anni ti tengo d'occhio, ed è giunto il momento di rivelarti alcune cose sul tuo passato ... è ora che tu conosca il tuo reale retaggio.>

<Che cosa?> chiese, stupefatto, Sigmund.

<Anche le Amazzoni hanno sottinteso che nel ragazzo scorra il sangue di un olimpico, facendo intendere che esso sia frutto del mio seme. Ma non è così; posso garantirti, padre, che questo giovane non è mio figlio e che nulla a che fare con la mia discendenza. Te lo giuro sul mio onore.>
<Non metto in dubbio la tua parola, figlio mio, so bene che non stai mentendo. Non volutamente, almeno.>

<Cosa intendi?>

<Cancellai dalla tua mente il ricordo di quell'incontro, avvenuto anni fa, e violando il mio divieto di scendere sulla terra.>

<Ma di che state parlando? > chiese sempre più incuriosito – e spaventato – Sigmund.

< **RICORDA QUANTO ACCADDE**> disse Zeus, i cui occhi s'illuminarono di una luce divina e, toccando la fronte di Ercole, tolse il velo che gli annebbiava la mente.

<Io ...io ricordo Janice....>

<Janice? Mia madre? Che cosa centra mia madre?> disse, agitandosi, il giovane Wilson.

Ercole aveva un'espressione di assoluta sorpresa, sul volto.

<Qualcuno vuole dirmi qualcosa?> gridò Sigmund, sempre più sconvolto.

<Non puoi gridare al cospetto del padre degli dei!> lo riprese severamente Hermes.

<Devi sapere, ragazzo, che anni fa proibì agli dei dell'Olimpo di scendere sulla terra e di interagire con i mortali, ma mio figlio Ercole ebbe l'ardire di disobbedire al mio mandato e iniziò una serata di bagordi con alcuni giovani mortali, tra cui faceva parte pure tua madre. Il frutto di quella notte di passione sei tu.>

<CHE COSA?> urlò nuovamente il ragazzo.

<Ecco quanto successe quella notte ...> Zeus fece in modo che la mente di Sigmund scoprisse quanto accaduto quella notte di molti anni fa in quella confraternita dell'università.

<Oh mio dio.... oh mio dio> gridò il ragazzo sconvolto.

<Mi accorsi subito che il seme di mio figlio aveva attecchito nel ventre di tua madre, io stesso in passato ebbi dei rapporti carnali con le donne mortali... così chiesi ad Hermes di tenerla d'occhio. Poco dopo quel giorno che cancellai dalla sua memoria, tua madre conobbe Adrian Wilson, e se ne innamorò. Credette che il figlio che aspettava fosse suo e i due si sposarono. Invero, dopo una gioventù alquanto immorale la maternità diede a tua madre una condotta più disciplinata ...>

<Mia madre non è "immorale", rosso! Rimangiatelo altrimenti io....>

<NON OSARE UTILIZZARE QUEL TONO CON IL PADRE DEGLI DEI!> gridò Ares, giunto in quel momento.

<Tu ... eri lì quel giorno.> osservò Sigmund.

<Sì ragazzo, Ares era lì, e tu garantisco che tua madre era veramente una lasciva sguadrina.>

<Come ti permetti?? Io ..>

<Ares! Senz'altro tu fosti a rivelare questo segreto alle Amazzoni...> intervenne Ercole.

<Non pensavo che avrebbero tentato di nuocere al tuo figlio bastardo ...> disse il dio della Guerra, apparendo però tutt'altro che sincero.

<**SILENZIO!** Non osate interrompere il mio racconto!> esclamò Zeus, in modo autoritario, ottenendo che tutti tacessero.

<Ti ho seguito durante la tua crescita, Sigmund Wilson, e devo dire che sono compiaciuto della tua condotta: sei un giovane molto responsabile, ho visto come ti sei preso cura della tua sorella mortale, di come hai sempre difeso i tuoi compagni più deboli e indifesi ... invero, un comportamento degno di un Olimpico. Mi hai reso fiero. Così ho deciso di levare il veto che avevo messo sul tuo feto, e ho liberato la tua vera natura. La forza è il tuo retaggio, e il controllo del fulmine, un mio dono.>

<Tu sei veramente>

<Voi terrestri direste "tuo nonno". Il padre di tuo padre.>

<Mio padre.... questo qui?> disse indicando Ercole con disprezzo.

<Ora sai tutto, il tempo delle spiegazioni è concluso. Ora è il momento in cui tu debba ricevere un'educazione da dio dell'Olimpo.>

<Io qui.... con voi? In mezzo alle vostre stronzate elitarie e agli insulti con cui avete ricoperto la mia famiglia? No grazie, barbarossa, io passo: voglio tornare a casa mia, a New York.>

<Ti sei perso forse il mio racconto? Non hai appena udito di quale sia il tuo retaggio?>

<Non me ne frega niente! Io non ho nulla a che fare con voi ampollosi ... "dei". Voglio andare a casa mia, ora!>

<Sai dove ti trovi ragazzo? **QUI NON SEI SUL TUO MONDO! QUI LA VOLONTA' DI ZEUS E' L'UNICA COSA CHE CONTA!** >

<Allora, padre, dovrai scagliare la tua ira prima su Ercole, perché anche io non intendo obbedire.>

disse Ercole, ponendosi tra suo padre e suo figlio.

<Il ragazzo non vuole stare qui. Il suo posto è sulla terra.> disse, fissando il suo potente genitore negli occhi.

L'espressione di Zeus era furiosa. Quella di Hermes, preoccupata. Ares invece appariva divertito nel vedere il genitore prendersela con l'odiato fratellastro.

La rabbia di Zeus alla fine sbollì, lasciando posto alla rassegnazione.

<E sia. Tornerete sulla terra, dunque; quello è il posto per quelli come voi. Ancora una volta figlio mio, mi deludi ... ma non è una novità, questa. Mi sorprende però constatare come, nel profondo, il tuo figlio mortale ti assomigli... stessa arroganza, stessa testardaggine. Stessa disobbedienza.>

E così dicendo, la mano di Zeus emise un lampo, e un secondo dopo, Ercole e Sigmund si trovarono sulla terra, a New York, davanti la base dei Vendicatori.

Ercole si rese conto di quanto appena vissuto dal ragazzo fosse un'esperienza a dir poco sconvolgente.

Cercò di rassicurarlo.

<Ragazzo, posso immaginare come tu possa sentirti... dev'essere dura scoprire quello che hai scoperto ... e in quel modo. Ti giuro che io non sapevo che>

<Cosa? Di essere un bifolco irresponsabile, un ubriaccone, un attaccabrighe?> disse piccato il ragazzo <Tutto quello che ho letto o sentito di te, come personaggio mitologico o come Vendicatore, mi ha sempre dato i nervi. Tutto quel potere e lo sprechi in risse, bevute o orge, come un qualunque bifolco di qualche squadra di football! E quello che hai fatto con mia madre>

<Lo hai visto anche tu, mia padre mi aveva fatto dimenticare quell'incontro ... non potevo certo sapere che Janice ... >

<Avrebbe cambiato qualcosa se lo avessi saputo, uhm? Saresti stato un marito fedele e un padre responsabile, se avessi saputo di aver messo incinta mia madre? Ho letto quello che è successo ai tuoi figli e tua moglie... mi dà i brividi!>

<Ora sei ingiusto>

<Ingiusto? E' vero o non è vero che li hai ammazzati con le tue stesse mani?>

Ercole non rispose, sebbene fosse irritato dall'allusione.

<E quella tua famiglia... mi dà i brividi! Arroganti, sprezzanti... non mi stupisce che tu sia venuto su così.>

<Ragazzo, capisco la tua collera, davvero. Ma io e tu possiamo ...>

<No, "io e tu" niente! Non abbiamo niente in comune, non voglio avere più niente a che fare con te e le tue stronzate mitologiche! Sta lontano da mia madre, e tieni la tua famiglia lontano da me!>

gridò rabbioso Sigmund, allontanandosi di corsa da lì.

Ercole lo vide allontanarsi. Provava molta compassione per lui, ne comprendeva il dolore e lo stato d'animo, e si sentiva mortificato per le sue parole.

E' così che i mortali lo vedevano? Come un beone manesco dedito all'ebbrezza e alla lussuria? Un iracundo ignorante e irresponsabile? Questo era il retaggio di Ercole, far provare imbarazzo e vergogna a colui che scopriva di essere un suo discendente?

Ercole riflettè a lungo su quanto accaduto quel giorno. Il suo onore andava ripristinato... avrebbe fatto in modo che la gente di tutto il mondo avrebbe tessuto le sue lodi e decantato le sue imprese... tanto che forse, un giorno, il giovane Sigmund non si sarebbe più vergognato di essere il figlio del principe della forza.

FINE.

Nota: Thunder – Sigmund Wilson è stato inventato da Valerio Pastore su Giovani Vendicatori MIT # 1

L'idea che fosse il figlio illegittimo di Ercole è sua.

La storia di come l'abbia concepito è invece è totalmente mia.

Carmelo Mobilia